



Dice bene Giuseppe De Rita, nel dibattito sulla classe neo-borghese, di come il sogno di noi italiani sia sempre stato avere **una forma di borghesia capace di far politica**. Una “forza tesa a guidare e dar senso al nostro sviluppo”, dove per sviluppo si intende l’evoluzione della società e dei suoi interessi, l’innovazione e il rilancio dell’economia. In campo, ci sono da un lato le ragioni di chi crede nella nuova borghesia come una classe socio-economica in ascesa, capace di rappresentare il punto di contatto tra politica, economia e territorio. Dall’altro lato contrasta l’opinione che qualunque idea di sviluppo sia vana se scollegata dalle scelte politiche, anche e nonostante l’impegno della nuova borghesia. Non a caso, quindi, penso che la prima e più importante parola da analizzare sia **“sviluppo”**, del cui significato sembrano essersi perse le tracce, in nome di un utilizzo ricco – volutamente – di ambiguità. Non a caso, dicevo, perché mi ritrovo a usarla, ultimamente, per identificare

Lo sviluppo non è una “polvere magica”

un nuovo progetto d’impresa: le **fondazioni di sviluppo**.

Sviluppo è una parola dai confini deboli, che nel suo dire tutto e niente ha condizionato economia e società negli ultimi cento anni. Una parola che credo va recuperata, nel suo senso più concreto e utilizzata come strumento, a servizio dell’uomo. È stato considerato l’obiettivo ultimo di ogni azione, il *tender-to* dei comportamenti economici e politici, della ricerca scientifica, della gestione del territorio e dell’ambiente, o, infine, come pietra di paragone rispetto a ciò che invece sviluppo non era.

Pensiamo per esempio alla scelta assai diplomatica di definire un paese “in via di sviluppo” quello che in realtà è, rispetto ai nostri standard, un paese sottosviluppato. Un idolo pragmatico e pagano in cui riporre le proprie speranze e aspettative invece di confrontarsi direttamente con le situazioni.

Nondimeno, pur con la coscienza dei limiti dell’idea di sviluppo, siamo alla ricerca di uomini, progetti, comunità o classi sociali che si facciano promotori di iniziative nuove, concrete ed efficaci. E che si coalizzino in progetti comuni, per occupare gli spazi imprenditoriali ancora liberi o innovativi, e al tempo stesso per tornare verso la politica come possibilità di riprogettare il Paese, di restituirci una pianificazione industriale che tenga conto del nuovo assetto economico ma che al tempo stesso non dimentichi l’importanza delle risorse che stanno alla base dell’economia, come per esempio le infrastrutture. Sono, questi uomini, i **manager neo-borghesi**? Così li definisce Aldo Bonomi, nel corso del dibattito tra lui, lo stesso De Rita e Massimo

Servono uomini capaci di coalizzarsi in progetti imprenditoriali comuni e innovativi. Restituendo all’Italia una pianificazione industriale che tenga conto del nuovo assetto economico, ma non dimentichi risorse come le infrastrutture. Saranno i manager “neoborghesi”. E le fondazioni...

di Luigi Roth

Cacciari. Sono le imprese a rete i nuovi soggetti economici che stanno nascendo dal basso, su progetti comuni? Personalmente mi trovo d’accordo a parlare di un territorio che si trasforma, insieme con la sua comunità, e che ha nuove esigenze, che richiede azione, da parte del settore privato, insieme con una visione più ampia di politica e di industria, da parte del settore pubblico.

Quello che credo oggi, ancora dopo molti anni, è che **pubblico e privato debbano lavorare insieme**, utilizzando formule nuove, per il bene di tutti. Adesso sì che mi sento di usarla, la parola sviluppo, perché va di pari passo con bene comune. Quando, nella mia esperienza, rappresenta un nuovo soggetto economico, la “fondazione di sviluppo”: un nome per un soggetto che opera da privato ma accanto alle istituzioni, **sussidiario**, che fa i conti col mercato e al tempo stesso con il territorio su cui nasce. E che, per ogni progetto da realizzare, si mette in rete con altri soggetti con l’obiettivo di utilizzare le competenze specifiche di ciascuno e di massimizzare i risultati per tutti. Nella sua origine etimologica, “sviluppare” equivale a “sciogliere un viluppo”, ovvero risolvere un problema, e al tempo stesso crescere, incrementare le esperienze e le capacità. In almeno un caso di fondazione di sviluppo, quello che conosco – Fondazione Fiera Milano – questo sistema ha funzionato: ha risolto un problema e ha portato innovazione. Un modello neoborghese? Forse una fonte d’ispirazione per progetti ancora da inventare.